

I PRIMI MARTEDI'

2) Giugno – *Testimonianza al Vangelo*

Nel suo discorso d'addio, a Mileto, San Paolo dice che desidera solo "condurre a termine la mia corsa e il **servizio** che mi fu affidato dal Signore Gesù di **dare testimonianza** al vangelo della grazia di Dio" (Atti, 20,24). Quante volte Gesù e gli apostoli hanno parlato di testimonianza! Qui viene chiamata "servizio". E questo servizio Paolo dice di esercitarlo guidato, "costretto" dallo Spirito (v. 22), il grande artefice di ogni opera buona: nella vita di Gesù, nel servizio degli apostoli, nel cammino della nostra vita.

Perché il servizio di testimonianza? Nel vangelo abbiamo sentito Gesù che diceva: "questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). Ma come si giunge a conoscere? Fare un'esperienza diretta e sensibile di Gesù è dono di pochi (con le esperienze mistiche), eppure Gesù vuole essere conosciuto da tutti: e questo ha inizio normalmente attraverso una testimonianza. Ognuno di noi può ripercorrere il cammino della sua vita di fede, da quando in casa ha ricevuto la prima indimenticabile introduzione alla fede (io ricordo con tanta commozione mia mamma) a ciò che ha imparato al catechismo, a scuola, all'oratorio o all'"associazione", nella frequentazione della vita parrocchiale, in tanti incontri non programmati ma provvidenziali.

Ma siamo fatti solo per ricevere? Il Signore ci vuole tanto bene che ci fa partecipi del suo impegno di annuncio, nel mondo dove ci troviamo. San Giovanni ci dice che "questa è la vita eterna: che **conoscano te**, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). "Conoscere" è un **ri**-conoscere, nell'impegno della vita. Ma per decidersi all'impegno è necessario che tutto questo non ci sia estraneo, come ricorda San Paolo: "Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncerà?" (Rm 10,14). A questo annuncio ognuno di noi deve sentirsi chiamato: incomincia così l'impegno della testimonianza, che è la nostra missione.

Testimonianza e missione sono parole un po' fruste, ma dobbiamo sforzarci di vedere come si realizzano nella nostra vita. Anzitutto convincendoci che non esprimono un "optional", ma un impegno preciso – per tutti, a cominciare da me. Il Papa ci insegnava nel giorno dell'Ascensione che "il comando di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli», è un mandato preciso, non è facoltativo!... La comunità cristiana è una comunità 'in uscita', 'in partenza'. Anche le comunità di clausura? Sì, anche quelle, perché sono sempre 'in uscita' con la preghiera, con il cuore aperto al mondo, agli orizzonti di Dio... E gli anziani, i malati? Anche lo-

ro, con la preghiera e l'unione alle piaghe di Gesù". E dunque tanto più per ognuno di noi, che abbiamo al nostro orizzonte sempre la presenza della Sindone.

Se proviamo a enunciare le caratteristiche che deve avere la nostra testimonianza, troviamo una lista lunga: la testimonianza, per essere efficace, deve essere umile e discreta, dimentica di sé, serena, coinvolta e coinvolgente, convinta e consapevole, generosa. La testimonianza deve essere in linea con le caratteristiche della Persona e dei valori che si testimoniano. Per essere testimoni di Gesù salvatore dobbiamo sforzarci di imitare il suo stile: come posso essere testimone di Gesù umile, generoso, dolce, sincero, sereno, se sono tutto il contrario?

In questo momento possiamo metterci con la fantasia (e poi a casa anche davanti a una piccola foto) davanti alla Sindone: in quella realtà santa troviamo tutte le qualità che enunciavamo adesso. Se ci viene la nostalgia, vedendo la distanza che corre tra la nostra realtà e quell'esempio santo, non spaventiamoci; ma non chiudiamo anche subito il discorso. Lui è misericordioso e si serve anche delle piccole cose che gli offriamo, nella nostra debolezza stanca e spesso tentata all'abbandono del campo.

Mi ha impressionato una frase del noto teologo Hans Urs von Balthasar: "La fede, l'amore e la speranza camminano nella notte: esse credono l'incredibile, amano ciò che si sottrae, sperano contro ogni speranza". È vero, e l'esperienza dei santi lo conferma, ma la nostra notte può portare luce a tanti fratelli.

Don Giuseppe